

LAUDATO SI':

*Lettera Enciclica di Papa Francesco
sulla cura della casa comune*

● Barbara Braconi

Giovedì 18 giugno è stata presentata ufficialmente la nuova Enciclica che il Santo Padre Francesco ha sentito la necessità di rivolgere non solo ai cristiani ma anche a tutti gli uomini di buona volontà. L'urgenza che ha mosso il Papa ad intervenire è la necessità di riflettere e agire perché sia salvaguardato il creato.

Giotto, *La predica agli uccelli*

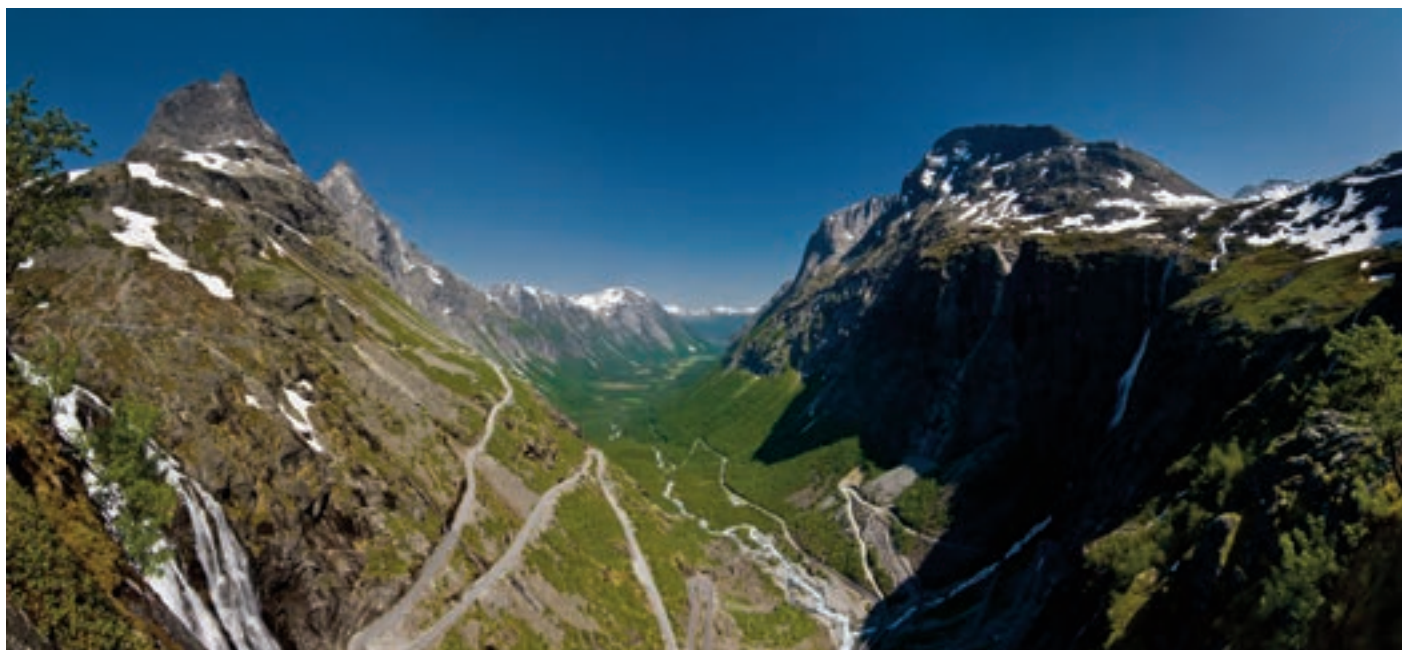


“Di fronte al deterioramento globale dell’ambiente, voglio rivolgermi ad ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione Evangelii gaudium, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune” (n. 3). Quest’urgenza del Papa di rivolgersi a tutti è ciò che prima di tutto mi ha colpito accostandomi a quest’Enciclica. Non c’è a tema una questione particolare, che può interessare solo alcuni, ma si tratta di qualcosa che nessuno può esimersi dal considerare: la cura della nostra casa comune. Il primo racconto della Genesi sulla Creazione ci mostra che, prima di creare l’uomo, Dio ha preparato la realtà senza la quale non avrebbe potuto vivere. Quando affronto questo argomento con i miei alunni (generalmente nella classe terza della scuola primaria, secondo i programmi ministeriali), mi ristupisco sempre insieme a loro di come migliaia di anni fa gli autori sacri, guidati dalla divina ispirazione, abbiano saputo intuire una dinamica dell’origine dell’universo e della vita che trova conferma nelle scoperte scientifiche. Rifletto sempre con loro sul fatto che moltissimi sono i miti con cui i vari popoli hanno provato a spiegare l’origine dell’universo e dell’uomo, ma solo il racconto della Genesi ha una sequenza che, al di là dei riferimenti temporali chiaramente simbolici, coincide perfettamente con quanto le teorie scientifiche, millenni dopo, vanno via via

chiarendo. Amo molto soffermarmi con i miei alunni sul fatto che la creazione della terra precede quella dell’uomo: Dio prepara prima quella che Papa Francesco nell’Enciclica chiama “la nostra casa comune” e poi crea l’uomo che in essa può vivere. “Viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza” (n. 140). Il compito di custode che la Genesi ci indica affidato da Dio ad Adamo, risplende particolarmente in san Francesco d’Assisi, a cui il Papa dedica due importanti paragrafi dell’Enciclica, dopo averne preso il nome come guida e come ispirazione nel momento della sua elezione a Vescovo di Roma (cfr. n. 10). “Così come ci succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un’origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella». Questa convinzione

non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se non ci accostiamo alla natura e all’ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea” (n. 11). Nella testimonianza di san Francesco, il Papa indica la chiave di svolta per l’affronto della gravi crisi ecologica che affligge il nostro pianeta.

Papa Francesco dedica tutto il primo capitolo dell’Enciclica (dal paragrafo 17 al 61) alla considerazione di quello che sta accadendo alla nostra casa comune. “Facciamo un percorso, – introduce al paragrafo 19 – che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L’obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare”. In questo breve percorso Papa Francesco ci aiuta a riflettere sulla cultura dello scarto che caratterizza la mentalità dei popoli occidentali, ci accompagna a considerare il clima come un bene comune e a preoccuparci dei rapidi cambiamenti che in esso stiamo provocando e delle loro prevedibili conseguenze; un posto importante in questo capitolo occupa la questione dell’acqua come bene primario per la vita e la gravità della perdita di biodiversità. Il principale interesse è sempre, però, per l’essere umano e per gli effetti del degrado ambientale, dell’attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. “L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale” (n. 48). Non a caso Papa Francesco parla di un’ecologia integrale e denuncia la pericolosità di assolutizzare



alcuni aspetti a discapito di altri o di staccare un particolare dal tutto. E sottolinea che *“di fatto, il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta”* (Ibi), senza che ci sia un’adeguata reazione da parte delle leadership politiche internazionali che tendono invece a giustificare e legittimare lo stile di vita occidentale.

Al capitolo quarto scrive: *“L’ecologia studia le relazioni tra gli organismo viventi e l’ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l’onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere”* (n. 138). Non è possibile separare la crisi ambientale dalla crisi sociale. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente. C’è un’interazione tra gli

ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che *“il tutto è superiore alla parte”*, come Papa Francesco aveva già affermato nell’*Evangelii gaudium*. In quest’ottica il Santo Padre parla anche di un’ecologia culturale e di un’ecologia umana. *“Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell’identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. [...] Perciò l’ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell’umanità nel loro significato più ampio. [...] La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L’impostazione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l’alterazione degli ecosistemi”* (n. 145).

L’ecologia umana abbraccia la salvaguardia dell’ambiente, ma è ben più grande, abbracciando l’uomo e la natura nella loro totalità. Non si può separare l’amore per la natura – come oggi spesso accade – dall’amore per la vita e per l’umanità. La relazione tra la vita dell’essere umano e la legge morale inscritta nella sua natura è ineludibile nell’ambito dell’ecologia umana. Papa Benedetto XVI diceva che esiste una ecologia dell’uomo perché *“anche l’uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere”* (Discorso del 22/09/11 a Berlino).

L’Enciclica si conclude con un capitolo dedicato all’educazione, necessaria per

la maturazione della consapevolezza della gravità dei problemi che il Papa ha voluto sottolineare e per la conversione della propria mentalità e dei propri stili di vita assumendo la responsabilità della vita e della terra che Dio ci ha donato e di cui dovremo rendere conto. *“Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? – domanda con urgenza e gravità il Santo Padre. Questa domanda non riguarda solo l’ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c’è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra”* (n. 160).